

RACCONTI DI IMMIGRAZIONE E SCRITTURE AL FEMMINILE

Perseguire la promozione del benessere è uno tra i principali obiettivi delle pianificazioni strategiche attuate dalle regioni italiane ed in particolare, nel presente contesto, dalla Regione Emilia Romagna.

Tale obiettivo è realizzato attraverso l'attuazione di processi volti all'integrazione delle politiche sociali con le politiche sanitarie oltre che ambientali, urbanistiche, abitative, formative, culturali e quant'altro possa concorrere al superamento dei problemi che inevitabilmente accompagnano le eterogenee criticità di una società sempre più complessa e sempre più interessata dai fenomeni migratori.

In modo estremamente sintetico in tale sede basterà sottolineare il difficile quanto mai complesso lavoro di cooperazione, di responsabilità coordinate e unitarie tra i vari soggetti istituzionali presenti sul territorio quali Comuni, Provincie, AUSL per il raggiungimento di tali obiettivi.

Tramite le deleghe attribuite dai Comuni agli enti locali, rientra, nel caso specifico della Provincia di Rimini, lo svolgimento di una serie di funzioni sociali tra le quali l'erogazione di contributi economici nel rispetto degli obiettivi definiti dall'ultimo Piano Sanitario Regionale 2008-2010 deliberato dall'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna il 22 maggio 2008, n. 175.

A tal fine, la prestazione socio-economica rappresenta, in linea generale, uno degli strumenti per mezzo dei quali prende avvio un processo di aiuto alla tutela e promozione dell'individuo e della famiglia, al fine di garantire al soggetto che si trova in uno stato di bisogno, adeguati mezzi di sussistenza. La prestazione economica, sempre entro i limiti di bilancio, costituisce uno strumento temporaneo ma non l'unico, per facilitare il superamento dello stato di bisogno. Sarà affiancato da altre strategie finalizzate allo sradicamento della causa e alla partecipazione del soggetto interessato alle strategie risolutive poste in essere.

La necessità di accedere alle prestazioni ed ai servizi del sistema integrato, ivi inclusi i contributi economici, può dipendere da mere condizioni di insufficienza di reddito sebbene la legge tenda a tutelare anche da un'insieme di altri fattori che, seppur differenti, concorrono a determinare lo stato di bisogno economico ed il rischio di emarginazione

sociale. Tali fattori sono definiti in modo più o meno rigoroso dalle leggi regionali italiane¹ la cui evidenza deve emergere da una valutazione del bisogno personale e familiare, indipendentemente dalle condizioni economiche stesse.

È facile comprendere che in realtà tale tipologia si ispira a principi di universalità, che comunque, all'interno dei singoli regolamenti comunali ed aziendali approvati per la gestione di tale partita economica, verrà modulata per meglio aderire alle singole realtà socioeconomiche.

L'azienda sanitaria locale riminese all'interno del sistema integrato di interventi e prestazioni sociali, pone in essere ogni misura necessaria a concorrere ad una progettualità condivisa con gli utenti presi in carico dalle équipe professionali dei singoli servizi; il contributo economico rappresenta uno strumento tra i tanti per il raggiungimento dell'autonomia del soggetto coinvolto. In molti casi dunque, rispetto al dato economico, risulterà maggiormente indicativo il dato relazionale e terapeutico.

Condizione *sine qua non* per la concessione della prestazione economica² è l'elaborazione di un progetto socio-assistenziale da parte dell'operatore del singolo servizio specialistico dell'azienda e condivisione dello stesso con l'utente, finalizzato al superamento della situazione di bisogno e di non autosufficienza.

Tale progetto risulta parte integrante della relazione sociale che l'operatore che ha in carico il soggetto in stato di bisogno redige e trasmette ad una commissione valutatrice.

All'interno della azienda sanitaria locale riminese, nel caso specifico, è stata istituita con Deliberazione n. 842 del 16 luglio 2001, una commissione di valutazione denominata Commissione Aziendale Interventi Economici (C.I.E.)³ con il compito di valutare ogni singola richiesta sia dal punto di vista della regolarità formale e amministrativa sia dal punto di vista della progettualità esplicitata a sostegno del nucleo richiedente. L'operato della commissione di cui sopra si attende strettamente a quello che è il Regolamento adottato dall'azienda e concertato con i Comuni.

L'ispirazione per questo lavoro, viene da 5 anni di attività svolta al servizio dell'azienda USL di Rimini in qualità di segretario verbalizzante per la Commissione Aziendale Interventi Economici⁴.

¹ Per la Regione Emilia-Romagna, nel rispetto della legge quadro n. 328/2000, si rimanda alla legge regionale 2/2003 all'art. 4 (sostituita da lett. c) del comma 1 da [art. 24 L.R. 24 marzo 2004, n. 5](#))

² gli interventi economici si possono differenziare in *interventi continuativi* finalizzati solitamente al contenimento delle spese generali di gestione familiare e ad assicurare dignitose condizioni di vita sociale; *Interventi economici temporanei* familiari per far fronte a temporanee situazioni di oggettiva difficoltà verificatesi a seguito di eventi particolari e comunque limitati nel tempo; interventi *una tantum* con carattere di eccezionalità concessi per far fronte a contingenti bisogni e spese documentabili.

³ Fino al 2011 composta da cinque operatori designati dai Responsabili dei servizi specialistici interessati (Servizio Tutela Minori, Servizio Handicap Adulti, Servizio di Salute Mentale, Servizio delle Dipendenze Patologiche e Servizio del disagio psico-sociale) ed un amministrativo svolgente funzioni di segretario.

⁴ Per comprensibili ragioni di privacy, né nomi né situazioni specifiche verranno riportate nel presente lavoro.

La relazione sociale

La relazione sociale rappresenta il principale strumento di comunicazione che accompagna l'operato del professionista e che consente di registrare e poi trasmettere, sia ad altri servizi sia per fini amministrativo-gestionali, informazioni pertinenti al processo di aiuto. A seconda dell'obiettivo e del destinatario, la relazione sociale viene modulata allo scopo di far emergere in modo chiaro ed efficace, le informazioni rilevanti e necessarie. Come precedentemente ricordato, la relazione sociale finalizzata all'ottenimento del contributo economico assume, in sede di valutazione e disamina da parte della commissione valutatrice, il ruolo di fotografia della situazione socioeconomica di un singolo individuo o di un intero nucleo familiare, disegnando contorni e figure appartenenti ad uno spaccato di vita familiare. Disancorata dalla sua rigida funzione descrittiva, la relazione sociale diviene luogo di presentazione e spesso di ricontrattazione di identità e dei diversi ruoli familiari. Il valore di ciò che ne emerge è molteplice, non solo perché costituisce l'unico mezzo attraverso il quale il lettore (nel caso specifico la commissione valutatrice) può conoscere il/i soggetti richiedenti il contributo, ma anche perché, di conseguenza, rappresenta l'unica occasione per negoziare la possibilità dell'intervento economico ed il suo ammontare. La posizione di mediazione occupata dall'operatore sociale è pertanto fondamentale. La sua capacità professionale ed umana di trascrivere e tradurre l'esperienza, il vissuto e le necessità delle persone che ad esso si affidano in una forma e con dei contenuti efficaci, è imprescindibile. Le relazioni sociali pertanto, oltre ad essere un'ottima cartina al tornasole per delineare l'attuale scenario economico, sociale, culturale e demografico di uno specifico territorio sono anche, dal punto di vista culturale, una fonte ricchissima ed inesplorata di ispirazione per studi di genere, linguistici e semiotici. In particolare, non solo la relazione sociale può considerarsi a tutti gli effetti un testo letterario di notevole valore, ma anche dare avvio a ricerche semiotiche di analisi testuale, narratologiche e linguistiche, nonché biografiche. Le descrizioni delle famiglie di immigrati, più o meno dettagliate, che le operatrici sociali affidano alla scrittura, rappresentano degli spaccati di vite che altrimenti non avrebbero occasione di essere raccontate e ricordate. Inutile dirsi che, proprio per via del carattere di mediazione, di "porsi tra" dell'operatore sociale (tra due differenti culture; tra esperienze di vita; tra realtà sociali; tra ruoli differenti; tra lingue) la mediazione operata dal soggetto e dal ruolo che riveste, diventa spesso una traduzione in codici differenti. Essendo gli operatori sociali dell'azienda USL di Rimini esclusivamente di sesso femminile, sarà la lettura compiuta da una donna-occidentale-integrata-attiva a costruire (o ricostruire) in questi "racconti sociali" donne, uomini, bambini, realtà e stili di vita differenti, spesso lontani (essendo gli utenti dei servizi per la maggior parte stranieri). Gli utenti cercano in poco tempo di auto-narrarsi, auto-rappresentarsi (secondo ciò che gli viene richiesto, tendendo ad un fine che è l'ottenimento del contributo) e ciò attraverso la mediazione di

una lingua “estranea” che non è la loro lingua madre. La loro storia successivamente subisce un’ulteriore mediazione passando attraverso l’assistente sociale anch’essa costruita entro discorsi di genere, sociali e politici. Quest’ultima, dovrà ricondurre la loro storia entro schemi pre-codificati che il regime discorso al quale appartiene (ente pubblico) impone. Il contratto di veridizione che si viene a determinare tra narratore e lettore è pertanto molto importante. Essendo tuttavia il genere discorsivo, quello delle relazioni sociali, connotato da un alto grado di veridicità, al fine dell’efficacia del discorso, non è importante la perfetta adesione al vero del testo, bensì il modo in cui viene narrato l’evento, la sua performatività (Greimas 1974), il *far credere vero*. La verità diventa solo il pretesto per narrare una storia (Baroni 2002), un mero effetto di senso. Se è ipotizzabile l’esistenza di strutture narrative che vengono prima dell’evento (Baudrillard 1979), che consentono all’evento di essere narrato, allora è possibile presupporre che anche in questo caso, la performatività del testo sia subordinata a precise scelte di modi e forme del narrare, di elementi da inserire nel racconto e di altri da omettere o lasciare a margine. Interessante sarebbe riuscire a porre l’accento su ciò che gli operatori sociali scelgono di scrivere nella loro relazione e ciò che invece decidono di tralasciare; su ciò che aggiungono per colmare i “vuoti” linguistici e culturali ed i non detti al fine comunque di rendere efficace il discorso. Il ricoprire il ruolo di informatore, di biografo familiare, di narratore di uno spaccato spazio-atto-temporale riveste gli operatori sociali di un ruolo sensibile e delicato. Devono necessariamente acquisire una doppia competenza: professionale (saper narrare secondo i criteri e le prescrizioni della relazione sociale); personale (saper far accadere, ovvero la performance, l’ottenere il contributo facendo emergere dalla genericità delle storie, la particolarità). L’effetto di senso prodotto dalla narrazione è fondamentale, sia per il raggiungimento dell’obiettivo economico (la concessione del contributo alla famiglia bisognosa) sia per il piacere della lettura, seppure a volte viene a mancare, poiché si percepisce l’assenza di una competenza nell’uso specifico dello strumento-relazione sociale o semplicemente la non confidenza con la tecnica narrativa.

Tale difficoltà emerge violentemente dalla disamina complessiva dei testi. L’ostacolo che l’operatore sociale incontra nello svolgimento di tale compito risiede *in primis*, nella difficile gestione logistica dell’afflusso copioso degli utenti e nel trovare tempo a sufficienza per delineare un profilo di ciascuno. Non da meno, pare che l’operatrice sociale fatichi a focalizzare gli elementi discriminanti ed efficaci da elencare, al fine dell’ottenimento del contributo. La storia di vita altrui, seduce⁵ chi la deve narrare, tradendo gli intenti. L’operatrice pare più spesso invischiata nella storia di vita dell’utente, in un rapporto empatico mal riuscito. La maggior parte delle relazioni ricostruiscono la storia del nucleo fin dagli albori nel paese d’origine dedicando poi pochissime righe a quella che è la condizione critica socio-economica attuale della famiglia nel momento attuale, il loro stato di povertà. Il coinvolgimento estremamente emotivo da parte dell’assistente

⁵ Da se-ducere, portare via.

sociale nella storia che sta narrando, la porta ad infarcire la sua relazioni di elementi personali, intimi, superflui per l'economia del discorso e la sua efficacia, ma essenziali alla scrittura romanzesca; efficaci per la costruzione del soggetto "estraneo" ed il suo ricondurlo ad una tipologia ideale di famiglia o comunque entro parametri e canoni condivisi ed accettabili dal senso comune.

Le modalità adottate dall'operatrice sociale per narrare queste particolari storie di vita sembrano essere di due tipi, seppur non necessariamente paralleli bensì facilmente soggetti a miscellanea:

- La narrazione impersonale (effetto cronaca) attraverso l'utilizzo della terza persona;
- La narrazione empatica, più viscerale e meno professionale ma molto più "femminile".

La forma impersonale non è la più frequente. Quando utilizzata, il contratto enunciazionale che viene definito tra enunciatore ed enunciatario verte sulla veridicità delle asserzioni enunciate. L'impersonalità è anche la forma migliore per marcare e mantenere distanziati operatore ed utente. Non implica alcun coinvolgimento e produce l'effetto di oggettività delle affermazioni. Le relazioni sono costituite da una maggioranza di enunciati rappresentativi. Laddove l'assistente sociale non intende marcare la certezza e la veridicità, omettendo un giudizio di valore, l'enunciazione fa uso di operatori che debrano il discorso come "la signora dichiara", "il signore afferma che", "pare che", "la signora sostiene" e via dicendo. Questa modalità enunciativa viene utilizzata frequentemente, senza cadute nella modalità empatica, soprattutto quando l'operatore relaziona circa un nucleo la cui situazione, già in partenza, non ritiene eleggibile al contributo economico. La fredda razionalità del racconto di cronaca, avvicina la modalità narrativa dell'operatrice a quella più tipicamente maschile. Tuttavia, la narratrice difficilmente riesce a mantenere la distanza dell'io-qui-ora nel racconto impersonale, il quale, a poco a poco diventa quasi un racconto biografico per finire, in alcuni casi, con il discorso diretto, ovvero l'interposizione di frasi riportate senza alcuna parafrasi in un'apparente simbiosi tra narratore e narratario. La forma empatica dunque, vede l'operatrice sociale prendere apertamente posizione infarcendo la relazione soprattutto con giudizi di valore e narrazioni in prima persona seppure, l'incipit avvenga in modo tipicamente impersonale: "Il nucleo si è rivolto al servizio per problematiche di tipo socio-economico (...)". Il ricorso all'uso di pronomi, di frasi idiomatiche per esprimere o rendere meglio l'idea dello stato psicologico dell'utente ("la signora *si sente con le mani legate*") e l'utilizzo di diminutivi ("la signora non ha i soldi per comprare i *vestitini* alla bambina") sono indice di uno stile emotivo, tipicamente femminile. In questa messa in scena della verità, svolgono parte attiva anche gli spazi bianchi, i "vuoti da colmare" (silenzi o omissioni nei racconti degli utenti) che, come è ipotizzabile, vengono frequentemente riempiti dall'operatore sociale che interviene sul testo come un

bricoleur (De Certeau 1980) innovando la storia di vita narrata, rendendola altra. E non solo. Il ruolo della “mediazione” intesa come intervento in primo grado della lingua ed in secondo grado, della *forma mentis* ovvero del regime discorsivo entro il quale è costruito ed immerso a sua volta l’operatore sociale, è anche produttivo: sono molteplici le inferenze che il lettore è costretto a fare muovendosi dentro e fuori dal testo, ricorrendo costantemente alla propria enciclopedia e alle proprie esperienze di vita. Il testo “nuovo” che ne scaturisce non è più solo una storia già in principio mediata dagli schemi cognitivo-culturali dell’operatore sociale che redige la relazione, bensì un testo “altro” ulteriormente modificato, inferito, arricchito da successivi ricami, rammendi compiuto sul tessuto narrativo per mantenere unita la trama. La storia di vita del nucleo migrante o del nucleo bisognoso diventa uno straordinario racconto di narrativa costruito dall’“altro”, dal culturalmente integrato in quella società nella quale il migrante cerca di vivere. Quest’ultima operazione, rappresenta dunque una manipolazione culturale molto forte, attraverso la quale avviene l’incorporazione dell’estraneo, l’“addomesticazione” del diverso.

Scritture al femminile

La marca femminile non connota solo la figura dell'operatore sociale bensì anche quella dell'utenza. Sono le donne a rivolgersi in misura quasi esclusiva ai servizi⁶. Donne che nel loro quotidiano sono per lo più relegate entro le mura domestiche, ma dalle quali escono – quasi certamente spinte dai propri mariti che ritengono umiliate presentarsi in prima persona – per accedere al servizio sociale.

Le donne extracomunitarie, quelle in prevalenza casalinghe, hanno difficoltà a padroneggiare la lingua del paese ospitante, evidenziando la loro estraneità al potere. Si tratta, per la maggioranza, di donne tunisine, marocchine, algerine. Il controllo dei linguaggi e della comunicazione comporterebbe il controllo e la gestione del potere e della riproduzione sociale, tenuto conto che proprio la comunicazione è il luogo dove ciò avviene. Escluse dal potere e dalla comunicazione, le donne migranti si rivolgono ad altre donne, per farsi raccontare ed acquisire visibilità sociale. Non importa come. Si fanno tradurre, interpretare, in ogni caso mediare da un altro potere, quello della cultura occidentale. È l'assenza, dunque, a caratterizzare tutto l'apparato simbolico che su di esso si erige: l'assenza (di linguaggio, di identità) connota il rapporto ed il dialogo tra l'operatrice sociale e la persona che ad essa si rivolge, una mancanza che deve essere in qualche modo colmata. Le donne trovano così nell'occasione del colloquio sociale, l'unica possibilità per aprirsi alla comunicazione con l'altro. Il contatto con l'operatore del servizio sociale alfine trascende il mero bisogno economico per incarnare una necessità identitaria, un dar voce - nel senso letterale del termine - al proprio io e farsi raccontare per iniziare ad esistere realmente come soggetto individuale. La rivelazione del “chi sono io” avviene attraverso un'altra persona che ci racconta. «Fra identità e narrazione c'è un tenace rapporto di desiderio» (Cavarero 1997, p. 47)

Chi racconta salva una vita dall'oblio, una storia di vita e un'identità che altrimenti non avrebbe avuto la possibilità di emergere dal turbolento scorrere dell'esistenza.

“L'infelice che si trova ad aver dimenticato la sua storia non sa infatti chi è perché ha clamorosamente perso il testo della sua identità.” (Cavarero 1997, p. 52)

Inglobate all'interno di una storia, protagoniste di un racconto, chiamate per nome, queste donne iniziano ad esistere.

Eroine in terra straniera

Sono donne sposate, casalinghe quelle ad avere maggiori problemi di adattamento al contesto sociale, comunitario ed *in primis* linguistico. Le donne impegnate nelle attività lavorative svolgono quasi tutte lavori stagionali o domestici; gli uomini sono pescatori, carpentieri, manovali, uomini di fatica. E' quasi sempre l'operatore sociale a dichiarare in una sequenza introduttiva al discorso, l'intenzionalità del soggetto: "la signora si è rivolta al servizio dichiarando di avere grosse difficoltà di tipo economico, in quanto il marito lavora meno". Appare evidente dalla maggior parte delle relazioni che la donna si rivolge al servizio per la sua funzione "assistenziale": delega allo stato il compito di provvedere al mantenimento del nucleo in vece del marito. Le operatrici sociali all'unanimità parlano di donne "preoccupate perché il marito non riesce a mantenere più il nucleo"; ma anche donne che non lavorano "perché accudisc(cono) i figli" anche quando quest'ultimi hanno quasi raggiunto la maggiore età. Seppur donna, attraverso l'uso della congiunzione subordinativa /perché/ l'assistente sociale pare riprodurre la pratica discorsiva che assegna alla donna la responsabilità della famiglia sulla base del dato biologico, legando la donna al regno della natura e non a quello della cultura. "Stare a casa con i figli" per molte donne occidentali non è più così scontato.

L'universo di genere femminile che emerge da tali relazioni è il seguente:

DONNE ESTREMAMENTE FORTI	VS	DONNE
ESTREMAMENTE FRAGILI ATTIVE	VS	PASSIVE
INTRAPRENDENTI	VS	DIPENDENTI
INTEGRATE	VS	EMARGINATE
LAVORATRICI	VS	CASALINGHE
MODERNE	VS	TRADIZIONALI

Le tipologie da romanzo ottocentesco ci sono tutte: le passioni sono portate all'estremo. Le donne costruite, raccontate dalle relazioni sono o estremamente fragili, dalla salute cagionevole, dipendenti dal marito, emarginate a causa di una fallita integrazione linguistica e culturale, dedite all'esclusiva cura dei figli e della casa oppure estremamente forti, capaci di lavorare e sostenere mariti incapaci ed inoccupati, impegnate addirittura in più attività lavorative allo stesso tempo, integrate pertanto nella società e nella nuova comunità linguistica. Donne determinate che persistono nei loro intenti nonostante le difficoltà, pur di realizzare le proprie aspettative. Donne estremamente moderne o donne, dunque, assoggettate al potere maschile, sia per motivi religiosi, sia culturali. Eppure, nei racconti

⁶ Su un totale di n. 1033 richieste, n. 1018 sono state presentate da donne.

che le sussumono, un tratto comune c'è: la gravidanza. Questa, è descritta sempre come un'epifania: si parla pertanto di "gravidanza inattesa", "stato interessante inaspettato" quando non addirittura di "*nascita inaspettata*". Se il postmoderno viene definito come la fine delle grandi narrazioni, ecco che il regime discorsivo pubblico, costruisce nuove piccoli miti che ripropongono grandi simbologie culturali, madonne (dalla pelle nera) e nascite miracolose.

La sfera maschile ne esce in maniera ben diversa. Anche in questo caso la figura del vuoto marca culturalmente il racconto. Le donne, costruiscono l'uomo attraverso racconti che colmano un'assenza (Barthes 1979). Gli uomini sono, nella maggior parte dei casi, mariti in fuga: scappano, abbandonano, ripudiano la prole, si sottraggono alle responsabilità, costruiscono altre famiglie, illegittime o meno e comunque il più delle volte all'insaputa di tutti. La figura maschile viene citata solo in quanto elemento produttivo, unica fonte di entrata economica, risorsa avvalorata dal suo solo potere produttivo. È il soggetto maschile quello maggiormente integrato nel sociale. E' l'uomo che lavora e dunque esce dall'ambito privato, intimo dello spazio familiare; è lui il primo a prendere confidenza con la nuova lingua e con la nuova cultura. Da questo punto di vista, la donna sembra rivestire ancora una volta il ruolo di "angelo del focolare", di custode della cultura d'appartenenza, della lingua madre: unico ancoraggio con il proprio io.

Tuttavia, quando l'uomo perde il lavoro, tutta la famiglia entra in crisi. Non paiono esserci altre risorse, altre alternative. La scrittura, laddove la condivisione empatica tra i due soggetti femminili è molto forte, marca fortemente la differenza di genere tanto che l'assistente sociale nel motivare la presa in carico del nucleo da parte del servizio scrive che il marito della signora "è l'unico membro portatore di reddito". Il soggetto maschile, viene così castrato dalla sineddoche che lo vede membro depurato dalla funzione sessuale, completamente assoggettato alla logica della produzione capitalista. E proprio per tale castrazione, la gravidanza della signora in oggetto, che le è costata la perdita delle attività lavorative saltuarie alle quali si dedicava per contribuire al reddito, è risultata "inaspettata".

Eppure, ancora una volta, davanti alle difficoltà, la differenza di genere emerge alla superficie: gli uomini si legano solidamente alla realtà, hanno bisogno di concretezza e certezze e quando questo viene a mancare non sono in grado di reinventarsi; le donne si affidano maggiormente alla fortuna e alla rete assistenziale dei servizi pubblici, nel tentativo di ricreare la comunità familiare mancante.

E' difficile per le operatrici sociali non trasmettere una forte connotazione emotiva che spesso contamina anche quella espressiva e significativa. Le relazioni spesso abbondano di dettagli apparentemente insignificanti, ma che per il piacere della lettura, contribuiscono a mantenere il rapporto con il lettore, la cui attenzione viene sedotta da i diversi dettagli disseminati nel testo. D'altronde, la cura per il particolare è squisitamente femminile, un'attitudine che non aspira a trascendersi "la cui gloria prende, appunto per gli umani, il carattere di unicità" (Cavarero 1997, p.72). Un'affermazione che ricorda l'opposizione tra

metafora e metonimia che rileva Luisa Muraro in *Maglia e Uncinetto* (1998); un'attenzione per l'unicità che non ha corrispondenza nel sesso maschile e che consente il femminile di narrare storie di vita rimarcandone la loro unicità. Solo questa cura per il particolare può salvare l'accidentale in ogni vita ossia l'essere "questo e non altro" che capita ad ognuno come il dato del suo stesso esser qui. "Raccontare la storia che ogni esistenza si lascia dietro è forse il gesto più antico di tale cura" (Cavarero 1997, p. 72). Ecco che ricorrere ad elementi apparentemente superflui, infarcendo il testo di molti particolari, digressioni varie, consente di dare coerenza ed integrità a questi racconti così complessi e lontani dalle patinate novelle mediatiche, nel rispetto di principi di razionalità narrativa più che di razionalità formale. Il ritratto di queste donne è denso di attribuzioni connotative: giovani esili ragazze – madri premurose – mogli perfette – spose giovanissime – timide – non inserite – tristi – forti- gravate dal peso delle responsabilità. Spesso impersonano diversi ruoli sociali anche non comunemente assimilabili gli uni agli altri. Molte di queste figure femminili potrebbero essere considerate personaggi "erranti" che costituiscono la propria identità negandosi ai mondi a cui appartengono, vagando tra estremi di opposizioni semantiche e mostrandosi come soggetti in continua mutazione. Figure complesse in grado di mettere in gioco una pluralità di significazioni tali da produrre discorsi di tipo contraddittorio; figure romanzesche, dal destino travagliato, tenaci, agitate dalle passioni, battute e risorte. Soggetti del fare, si muovono lungo programmi narrativi che guidano al congiungimento con l'oggetto di valore (la casa, la stabilità economica, la serenità familiare). Gli uomini al contrario, sono soggetti di stato, modalizzati da un dover-fare, al quale però non riescono a sottostare ed al quale si sottraggono attraverso la fuga o l'oblio dell'alcool e delle droghe. Il peso della famiglia diviene troppo forte ed insopportabile. La sfida troppo difficile. La rigidità del ruolo troppo pressante per consentir loro di rinnovarsi, adattarsi alle diverse situazioni più o meno favorevoli e reinventarsi. Il riscatto del femminile avviene, ancora una volta, nel linguaggio: l'assistente sociale, parla del capofamiglia appellandolo come "signore", "uomo" o chiamandolo per nome. La donna che si rivolge al servizio è invece più spesso "madre". In una delle tante relazioni, l'assistente sociale non riesce a trattenere il proprio disappunto parlando del capofamiglia tanto da chiosare la narrazione dicendo "l'uomo non ha mai trovato e ha grosse difficoltà nel trovare un lavoro e senza di questo non riesce *neanche* a regolarizzare la sua posizione in Italia". L'uso dell'avverbio ne connota il giudizio di valore.

Per diversi aspetti, da queste atipiche narrazioni emergono stereotipi e convenzioni che in parte, ancora ci appartengono e dunque attraversano trasversalmente entrambe le culture: quella occidentale e quella orientale. Allo stesso modo è facile leggere all'interno delle storie la condizione femminile e ritrovare le tracce dove i confini, tra la cultura occidentale e quella orientale si fanno più labili, sino a con-fondersi o dove al contrario diventano più spessi nel simbolico tentativo di un'estrema difesa della propria identità.

La condizione maschile emerge in tutta la sua sconcertante fragilità: l'uomo spesso è descritto come un essere sconfitto, sprofondato nell'anomia, vinto. Come tale si abbandona sovente all'alcool e alle facili droghe, oppure perde la ragione nel tentativo schizofrenico di trovare una mediazione al dialogo tra le due culture.

La logica del capitalismo che contrappone la "fertilità lavorativa" a quella natale gli è estranea. I nuclei sono numerosi ed il numero dei figli sembra inversamente proporzionale alla situazione di povertà del nucleo. Molte, in termini percentuali, sono i nuclei composti da cinque, sei figli dove né padre né madre lavorano. Letto in termini simbolici, pare quasi emergere il tentativo di ricostruire all'interno della propria famiglia il nucleo allargato della comunità di provenienza. Più grande è la povertà, maggiore è lo straniamento e la difficoltà, più alto è il numero dei figli che nascono all'interno del nucleo. Ma sarà allora la comunità "estranea", quella di accoglienza, a prendersi cura dei figli attraverso la presa in carico dei servizi assistenziali.

Approccio narratologico

Volendo applicare l'analisi formalista russa ai racconti in nostro possesso, possiamo ben dire che ci troviamo di fronte ad una fabula, una struttura cronologico-causale dominante nel racconto comprendente diversi elementi collegati tra loro ed un intreccio che rappresenta la modalità attraverso la quale la fabula viene raccontata: salti, anticipazioni, flash-back, rallentamenti ecc. (AA.VV. 1966; Volli 1994). La struttura è la medesima: un esordio o inizio, nel quale vi è l'introduzione dell'eroe e della sua famiglia e la descrizione degli avvenimenti che ne hanno determinato l'avvicinamento al servizio sociale. Il capofamiglia, è soggetto eroe maschile, asociale perché si allontana dalla comunità di appartenenza per entrare in un mondo a lui sconosciuto e per congiungersi con il proprio oggetto di valore, il lavoro che rappresenta il benessere economico. È dunque una mancanza, quella di tale benessere a porsi – incipit culturale - alla base delle peripezie narrate. Per colmarla, il soggetto eroe accetta il mandato da parte della propria famiglia (Destinante) se non spesso di tutta la comunità d'appartenenza, e si distacca dall'ambiente familiare. Nelle narrazioni che si sono esaminate, una catalisi, si interpone tra questo primo allontanamento dell'eroe per ritrovarlo già congiunto con l'oggetto di valore agognato: il lavoro. Nessun riferimento alle eventuali difficoltà sostenute dall'uomo per giungere in Italia, trovare una casa, o inserirsi nel mondo del lavoro. A questo punto, il racconto si chiude con l'attribuzione di una prima sanzione positiva (da parte del destinante-famiglia): il successo ottenuto nella ricerca del lavoro, conduce ad un ricongiungimento con i propri cari, i quali lasciano anch'essi il luogo natale per raggiungere il padre. Ma l'apparente lieto fine dura ben poco. La ricostituzione del nucleo, tuttavia, provoca quasi immediatamente (o a distanza di qualche mese) un disequilibrio. Al di fuori del proprio sistema culturale e comunitario, un secondo momento critico, una nuova mancanza, fa precipitare la situazione ponendosi come vero innesto del reale racconto: la perdita del lavoro da parte del capofamiglia. È allora spesso il datore di lavoro, se non la crisi economica che ha colpito il paese negli ultimi anni, l'opponente-traditore, che per motivazioni vaghe, quando del tutto omesse in relazione⁷, licenzia il nostro eroe disgiungendolo dal proprio oggetto di valore. Conseguenti a tale disgiunzione, una serie di eventi-catastrofe colpiscono il nucleo: morosità nel pagamento dell'affitto, avvisi e procedimenti di sfratto, estromettono il nucleo dal loro nido (domestico, culturale); bambini esclusi dalla mensa scolastica perché i genitori non possono pagare i buoni pasto; morosità con debitori e finanziarie varie; malattie improvvise; emarginazione, patologie varie. Mentre la prima parte del racconto è caratterizzata da un processo *fuori* → *dentro* (*conosciuto vs sconosciuto; familiare vs estraneo; civiltà vs barbarie; caos vs disordine*), ora tale processo procede nella direzione opposta *dentro* → *fuori* ma imponendo ancora una volta una fuoriuscita da un luogo familiare e conosciuto verso

⁷ Il piacere del narrare le peripezie che coinvolgono la famiglia è più forte del dover accertare le motivazioni del licenziamento e pertanto, si omettono.

un luogo di disordine, nuovamente da ricostruire e conquistare. Si produce nuovamente un allontanamento dall'ambito familiare, conosciuto ed una nuova mancanza da colmare. In questa seconda parte del racconto, il Destinante giudice, diventa lo Stato ospitante, che impone al nostro eroe di ricongiungersi con il lavoro perduto con la promessa di venire nuovamente inglobato entro il sistema società.

L'attante opponente, d'ora innanzi si attorializza: un'opponente –traditore, che veste i panni del datore di lavoro, italiano o straniero, che inganna promettendo dei contratti mai sottoscritti, non paga, sfrutta⁸ e costringe il soggetto eroe ad allontanarsi dalla “retta via” per attività illecite, che, una volta scoperte dalle forze dell'ordine, provocano non solo la sanzione negativa da parte del Destinante-Stato, ma l'innesto di altre sequenze peggiorative. Il ruolo di opponente viene via via rivestito anche da altri extracomunitari: come dichiarato in una delle relazioni “il mercato è reso saturo soprattutto dai clandestini che lavorano per pochissimi euro all'ora”. Altre volte, è la stessa crisi finanziaria dei mercati, in particolare, quella argentina, la causa diretta della perdita del benessere economico e pertanto “il nucleo, originario dell'Argentina, si è trasferito in Italia (...) in seguito ad una grave crisi finanziaria del paese che ha comportato la perdita dei loro investimenti e risorse economiche”: la *débâcle* si incarna in un soggetto avversario che pare infierire - non solo simbolicamente - sul nucleo: “Il signore (...) gestiva un centro estetico che gli garantiva un tenore di vita buono e solido economicamente fino a quando *non sono stati colpiti dalla crisi?*”.

Nel momento della prova principale, dunque, i servizi sociali, figura vicaria del Destinante-Stato, grazie all'intercessione della figura femminile (ruolo attanziale dell'adiuvante) consentono al soggetto eroe l'utilizzo del contributo economico, l'acquisizione dello strumento “magico” per il superamento della prova principale, la rimozione della sciagura, la glorificazione dell'eroe⁹ ed il conseguente lieto fine rappresentato dall'ottenimento di un nuovo lavoro e dall'inclusione nella società del nucleo straniero. Il contributo economico diventa così lo strumento attraverso il quale il soggetto-eroe passa da una modalità virtuale del /dover-fare/ a quella del /poter-fare/ (pagare l'affitto, estinguere i debiti, pagare le rette scolastiche ecc.) che tuttavia non sempre si trasforma in un /saper-fare/ e pertanto l'acquisizione della competenza non produce la performance e la successiva sanzione positiva del Destinante. Il soggetto-eroe non viene pertanto glorificato come tale e resta, assieme alla sua famiglia, passivo, impotente, riproducendo per più volte la fase dell'entrata in possesso dello strumento magico ed il

⁸ O, come riferito, “non ha avuto pietà ed ha licenziato il signore” in risposta alla richiesta di un permesso per assistere la moglie malata.

⁹ Si veda lo schema narrativo canonico greimasiano con la suddivisione delle tre prove in qualificante, principale, e glorificante.

fallimento della prova principale¹⁰. La glorificazione e la successiva re-inclusione nella società non si realizza.

Il termine escluso, che si vuole ridurre al silenzio, il femminile e la maternità, irrompe così nella conquistata stabilità maschile al termine della prima fase del racconto (prima del ricongiungimento familiare), provocando una rottura dell'Ordine (Propp 1966) ed un nuovo stato di alienazione che conduce ad un susseguirsi di nuove avversità e peripezie. La donna pertanto emerge dall'insieme di questi racconti come soggetto schizofrenico: adiuvante, ma anche opponente fino a ricoprire, quasi inaspettatamente quando la situazione si ribalta e l'eroe-maschio è sconfitto, il ruolo del soggetto eroe, che infine porta a termine la performance e conquista la sanzione positiva. È lei a trovare un lavoro e mantenere i figli ed il marito: “la signora, *invece*, ha da subito iniziato a lavorare (...) mantenendo da sola il marito (...) ed i figli rimasti nel paese d'origine con la nonna”.

L'uomo allora, soggetto debole, soccombe. La donna, seppure battuta, emarginata, rinchiusa, sa lottare e vince, capace di reinventarsi e rompere le convenzioni. Oggi come ieri, occidentale od orientale, vicina o lontana.

¹⁰ La domanda per accedere al contributo economico viene presentata più volte sia nel corso dell'anno sia in quelli successivi.

STATISTICHE

PROVENIENZA	NUCLEI IN CARICO AI SERVIZI	PROVENIENZA	NUCLEI IN CARICO AI SERVIZI
ALBANIA	108	KENIA	2
ALGERIA	12	KOSSOVO	7
ARGENTINA	8	MACEDONIA	31
COSTA D'AVORIO	4	MAROCCO	107
BENIN	1	MOLDAVIA	9
BOSNIA	2	MONTENEGRO	1
BRASILE	2	NIGER	20
BULGARIA	2	PERÙ	5
CECOSLOVACCHIA	3	POLONIA	8
CINA	5	ROMANIA	25
COLOMBIA	19	RUSSIA	9
CROAZIA	5	SENEGAL	16
CUBA	2	SIBERIA	1
REP. DOMINICANA	3	SLOVENIA	1
ECUADOR	11	TUNISIA	66
EGITTO	8	UCRAINA	13
FRANCIA	1	UNGHERIA	1
GABON	1	UZBEKISTAN	1
GERMANIA	4		
INDIA	1		
ISRAELE	1		
ITALIA	373		
KAZAKISTAN	1		

Il totale delle domande esaminate nel corso dell'anno 2009 risulta distinto come sopra. Di queste 1033 domande, n. 133 sono state presentate alla C.I.E. come richieste di rinnovo, pertanto, i nuclei effettivamente rivoltesi ai servizi, risultano n. 900.

In questi 900 nuclei, la condizione lavorativa femminile si configura come segue:

CONDIZIONE FEMMINILE	
CASALINGA	301
DISOCCUPATA	175
IN STAGE	1
RICONISCITA INVALIDA	2
PENSIONATA	1
STUDENTESSA	4
OCCUPATE **	416

***per occupate, si intendono anche quelle donne che svolgono lavori stagionali
Su un totale di 900 nuclei, ben 234 sono monogenitoriali, composti da madre più figli. N. 40 di questi nuclei si è rivolto ai servizi a causa della perdita di lavoro da parte del capofamiglia conseguente alla crisi economica.*

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. *L'analisi del racconto*, trad. it. Bompiani, Milano 1969
- Monica Baroni (a cura di), *Streghe, Sante e Madonne: figure femminili postmoderne*, Roma, Meltemi 2002
- Barthes, R. *Frammenti di un discorso amoroso*, trad. it. Einaudi, Torino 1979
- Baudrillard, . *Lo scambio simbolico e la morte*, trad. it. Feltrinelli, Milano 1979
- Cavarero, A. *Tu che mi guardi tu che mi racconti*, Feltrinelli, Milano 1997
- Greimas, A.J. *Del senso*, trad. it. Bompiani, Milano 1974
- Greimas, A.J. *del senso II*, trad. it. Bompiani, Milano 1984
- Liotard, J.F. *La condizione postmoderna*, trad. it. Feltrinelli, Milano 1981
- Muraro, L. *Maglia e uncinetto*, Manifesto Libri, Roma 1998
- Propp, V. Ja. *Morfologia della Fiaba*, trad. it. Einaudi, Torino 1966
- Ricoeur, P. *Tempo e racconto. La configurazione nel racconto di finzione*, trad. it. Jaca Book, Milano 1985
- Volli, U. *Il libro della comunicazione*, Il saggiatore, Milano 1994

In Internet:

Gender, Genre, and writing style in formal written texts di Moshe Koppel e Anat Rachel Shimoni (Dip.to di Scienze matematiche e scienze del computer, Università di Ramat), Sholmo Argamon (Dip.to di Scienze del computer, Istituto di Tecnologia di Chicago), e Jonathan Fine (Dip.to di Inglese, Università di Ramat).

<http://www.cs.biu.ac.il/~koppel/papers/male-female-text-final.pdf>